



CORRIERE FIORENTINO

corrierefiorentino.it



Macchiarini, noi, gli svedesi

UN CHIRURGO, TANTI DUBBI

di **Alessio Gaggioli**

Alcuni medici che lavorano con il dottor Paolo Macchiarini al prestigioso Karolinska (l'Istituto svedese che assegna il premio Nobel) hanno sollevato seri dubbi sugli interventi all'avanguardia che il chirurgo viareggino ha fatto a Stoccolma rendendo noti

INNOVAZIONE E SVILUPPO

Apple chiama la Toscana nella guerra delle mappe

di **Marzio Fatucchi**

Una telefonata da Cupertino. È arrivata nei giorni scorsi alla Regione Toscana. Dalla sede del colosso Apple. Infatti, sono interessati al modello di *Open Toscana*, il nuovo portale della Regione che offre servizi ai cittadini e che raccoglie integrati in un unico sistema tutti gli orari dei mezzi di trasporto toscani.

a pagina 2

Il caffè di Giuliano



CRISI E PROFESSIONI

Questi poveri architetti, solo uno su 10 costruisce

di **Giulio Gori**

Gli architetti, costretti ad arrangiarsi, complice la crisi. Oggi, solo l'11 per cento lavora nelle costruzioni, mentre due terzi si occupano soltanto di ristrutturazioni. Da un sondaggio dell'Ordine emerge che due su tre dicono di guadagnare meno di 20 mila euro l'anno. Il consiglio per i giovani è andare all'estero.

a pagina 5 **Gori**

Primo piano | Crisi e professioni

Poveri architetti, senza cantieri (e senza inglese)

Solo uno su dieci costruisce, due su tre guadagnano meno di 20 mila euro l'anno, un terzo vive grazie ad altri lavori

L'intervista

Adolfo Natalini:
«Qui siamo troppi giovani? Vadano all'estero»

La Coop di Gavinana, il polo universitario a Novdi, il centro commerciale Gigli a Campi: la sua firma è su quasi tutti gli ultimi grandi progetti fiorentini. Adolfo Natalini, 73 anni, progettista e docente universitario, ha vissuto un'epoca in cui l'architetto poteva ancora dire la sua sull'urbanizzazione. Ma lui non sembra d'accordo.

Architetto, una volta col vostro mestiere qualcuno navigava nell'oro...

«Per me i bei tempi non ci sono mai stati».

Ma come?
«Per 15 anni ho lavorato in giro per l'Europa, per 21 ho avuto uno studio in Olanda. Se mi fossi limitato all'Italia, o peggio a Firenze, non avrei fatto quasi nulla».



L'architetto Adolfo Natalini e, sopra, il polo delle scienze e sociali di Novdi

Ma lei non è tra quelli che a Firenze hanno progettato di più?

«A Firenze, a parte i restauri, c'è poco da fare. Dopo la ricostruzione è post bella, le uniche occasioni sono state Sorgane, Illicito e Novdi. Progetti, qui, ne ho fatti tantissimi, ma ne ho realizzati i 7 o 8».

Non sono opere di secondo piano, però.

«Sono cose modeste. In Olanda c'erano colleghi che realizzavano lotti di 2.000 appartamenti».

L'Italia non è mai stata una buona piazza?

«Almeno per la mia generazione no. Anche perché abbiamo il 50% degli architetti di tutta Europa; siamo troppi. All'estero è diverso: nel '93-'94 ero a Lipsia e le gru erano così tante che si urtavano».

Ma rispetto a qualche decennio fa, ora si sta peggio.

«Il mercato edilizio si è contratto del 30-40%. Ma oggi non c'è più diffidenza verso i giovani. Una volta se non avevi 50 anni non venivi neppure preso sul serio».

Quindi, cosa consiglierebbe ai giovani? «Andare all'estero».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli «stati generali»



Da lei alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella si è aperto il «New Generation Festival», in cui i giovani architetti da tutta Europa si confrontano sul futuro della professione

meno in 5 anni, con una media di 17.000 euro all'anno.

Firenze non fa eccezione, e da un sondaggio realizzato dall'Ordine degli architetti nel 2014 emerge un quadro desolante: il 64% dichiara di guadagnare meno di 20.000 euro all'anno (il 50% dei trentenni non arriva a 10.000), in una giungla di precariato in cui emergono lavoratori dipendenti spacciati per liberi professionisti o semplici occasionali. Così, quasi un terzo degli architetti fiorentini (il 29%) vive grazie ad altre forme di reddito, mentre due su tre dubitano che un giorno riusciranno ad avere la pensione.

Del resto, solo l'11% della categoria si occupa di nuove costruzioni, perché per oltre il 60% l'unica opzione si chiama

«ristrutturazioni». La colpa non è solo della crisi. I nostri architetti under 40 che parlano inglese a livello professionale sono uno su cinque; così, solo il 7% dei fiorentini lavora con l'estero.

Proprio da ieri, alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella si è aperta la cinque giorni del «New Generation Festival», gli «Stati generali» dell'architettura giovane. Così Firenze si confronta con i colleghi di tutta Europa, per cercare di sondare il futuro della professione. «Abbiamo bisogno di aiuto» dice la presidente dell'Ordine di Firenze, Marzia Magrini (nella foto) — La congiuntura economica è sfavorevole e, in più, la legge non ci tutela: in Italia, a differenza che all'este-

29%

Gli architetti fiorentini che vivono di altro

60%

Si occupa solo di ristrutturazioni

11%

Gli architetti che lavorano su nuove costruzioni

ro, non c'è nulla che stabilisca le competenze del professionista, così tra architetti, geometri, agronomi, ingegneri, ci sono continui sconfinamenti reciproci». Gli studi professionali, spiega Magrini, non hanno più dipendenti a tempo indeterminato, tranne i pochi casi felici di chi riesce a collaborare con Shanghai o con Dubai. Così, «ai giovani consiglio di andare all'estero — in calza la presidente — e a chi resta mi sento di dire che l'errore imperdonabile è quello di pensare di poter fare l'architetto, facendo lo studio nel soggiorno di casa: oggi, chi ce la fa è chi si mette in rete, chi collabora, non chi sta da solo».

G.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie

In studio a mille euro, col rivale su Groupon

Professionisti under 40: spazi condivisi e lavori mai pagati



Eugenia Valacchi



Simone Marzola



Colomba Pecchioli



Alessandro Cambi



Se vuoi trovare lavoro, in Italia, non c'è internet che tenga: alle email nessuno risponde, così il curriculum bisogna ancora portarlo in giro bussando porta a porta. È l'unico modo, a meno che non si abbiano parenti o amici nel giro giusto. Lo sa bene Simone Marzola, architetto trentenne, che in questo modo è riuscito a spuntare una collaborazione con uno studio. Ma non basta, per l'altra metà dello stipendio c'è la libera professione, e stavolta amici e parenti servono davvero: «Mi faccio pubblicità parlando con chi che conosco, chiedo se hanno bisogno — spiega — nel piccolo, tra una ristrutturazione e l'altra, il passaparola può funzionare».

C'è chi sogna in grande, come Alessandro Cambi, 32 anni, che dopo il liceo classico scelse architettura per soddisfare la sua creatività umanistica. Nell'attesa, bisogna adattarsi: vista la disonestà con cui i computer, gli studi gli affidano lavori su programmi 3D o rendering; ma quando lavora in proprio, non ha imbarazzo a occuparsi di scartoffie: «Progettare non basta», specie per chi ha lasciato casa di mamma ed è andato a vivere con la ragazza. In Italia molte porte sono chiuse, e in

tanti consigliano ai giovani la sfida dell'estero. Chiara l'ha raccolta: è andata in Marocco, dove pur lavorando sodo ha messo in tasca solo il rimborso per il viaggio.

Una professionista di 38 anni chiede l'anonimato per raccontare quello che nessuno dice: «Faccio parte della grande massa delle false partite Iva, a nessuno studio conviene assumere». Prende 1.000 euro al mese (lordi), senza malattia, né ferie. Ma paga quasi 4.000 euro l'anno tra Ordine, previdenza, tasse e commercialista. Così, al pc, lavora con programmi piratati: «Vorrei essere in regola ma

come si fa?». Eugenia Valacchi, 39 anni, dopo otto trascorsi in uno studio naufragato con la crisi, lavora con tre colleghi in co-working, condividendo commesse e guadagni, quasi sempre sotto i 5.000 euro. «Il problema più grave è l'abolizione dei minimi garantiti». Così succede che su Groupon si scopra una certificazione energetica di una casa proposta a 39 euro. Farsi pagare poi «è un'impresa — racconta Eugenia — con i privati che ritardano di mesi. E di sono i progetti che restano sulla carta, dopo ore di lavoro e sopraffluoghi non vengono realizzati, e allora

Pietro Barnini, dopo un'esperienza di sei anni in Kosovo, Somalia, Sri Lanka a ricostruire scuole e villaggi è tornato in Italia

è ancora più difficile ottenere quel che ci spetta. Anche Colomba Pecchioli, 38 anni, ex presidente dell'Ordine, divide lo studio con il compagno: «La coppia di architetti che lavora assieme ormai è un cliché — dice — ma se non si è almeno in due non si sopravvive. Ci sono ingegneri che fanno i restauri, si sovrappongono al nostro lavoro. C'è un problema culturale».

Se l'architetto vuole farcela, oggi, «non gli deve fare schifo niente». Ne è convinto Pietro Barnini, 40 anni, di cui si è trascorsi tra guerre civili e disastri naturali, in Somalia, Kosovo e Sri Lanka, a ricostruire scuole e villaggi e a inventarsi come modificare un camion che deve attraversare un fiume dove il ponte è crollato. Nel 2006, un incidente gli consiglia di cambiare vita e scegliere l'Italia. Dove si accorge di non essere preparato. «L'università ti insegna a fare grandi progetti, la moschea, l'albergo — spiega — poi una volta nel mondo del lavoro non sai neanche fare un preventivo, non sai il costo delle cose». Poco a poco ha imparato, e dalla sua ha avuto quei lavoretti fatti da ragazzo che gli hanno insegnato a fare un intonaco o usare un martello pneumatico: «In cantiere mi chiedono se sono un geometra o un ingegnere — ride — ma se oggi fattività va bene è perché sono pronto a sporcarmi le mani, a fare tutto, daccatosto alla pratica alle fosse biologiche. Altrimenti l'architetto a che serve? A disegnare una poltrona e a mettere le tende?».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA